Distensione in Africa ai confini contesi

Buone prospettive per la controversia Kenia - Somalia ?

Nel delicato settore della Africa Orientale si è registrata in questi ultimi giorni una positiva evoluzione dei rapporti fra Nairobi e Mogadiscio, il che può far sperare in una soluzione pacifica e forse non lontana della controversia che oppone la Somalia al Kenia per i territori del Distretto settentrionale keniano che è rivendicato dai somali. Se un accordo sarà effettivamente trovato — e ciò non è da escludere dopo che sulla controversia è intervenuto personalmente il primo ministro Jomo Keniatta — migliori prospettive si apriranno senza dubbio anche per una trattativa diretta fra la Somalia e l'Etiopia che sono egualmente divise da controversie di frontiera a causa delle contese terre dello Ogaden.

L'intervento di Jomo Keniatta si è avuto nella seconda metà di maggio. Il portavoce somalo, nel dare la notizia che uno scambio di messaggi era intervenuto fra il leader keniano e il presidente della Somalia, Abdirascid Ali Scermarche, ha dichiarato qualche tempo fa: «I nostri due governi hanno concordato di intraprendere quanto prima negoziati diretti per tentare di giungere a una pacifica soluzione dei problemi relativi ai confini fra i due Stati».

Si sa che Jomo Keniatta, nel suo messaggio, si è richiamato alla risoluzione adottata dal Consiglio dei ministri dell'Organizzazione dell'unità africana durante la riunione svoltasi nel febbraio scorso a Lagos in Nigeria, risoluzione che raccomanda «per ogni controversia, in qualsiasi parte del Continente, l'adozione del sistema della trattativa e la rinuncia ad ogni azione violenta e unilaterale».

Nella lettera di risposta, Ali Scermarche ripete le rivendicazioni somale sul Kenia's northern district; tuttavia quel che è interessante notare è che sono assenti da entrambi i documenti le pesanti accuse che nel passato i governi somalo e keniano si sono scambiate.

Il presidente somalo solleva anche una questione di estrema importanza per lo avvenire di tutti i paesi dell'area orientale africana: la presenza di truppe straniere nei diversi territori già divenuti indipendenti. Segnalando una serie di incidenti verificatisi nei mesi passati nel distretto settentrionale keniano, Scermarche più che ricercare responsabilità di elementi del Kenia (il che oltretutto è un nuovo elemento di una certa distensione nella regione africana) denuncia l'atteggiamento delle truppe inglesi ancora di stanza nella regione: atteggiamento che viene definito provocatorio. La polemica fra Nairobi e Mogadiscio non è del tutto spenta; ma ogni asprezza sembra venire accuratamente evitata.

E' un fatto che non solamente nel Kenia la presenza di truppe straniere è, non solo un limite alla sovranità dei paesi africani liberi, ma anche un elemento di perturbazione nei rapporti fra le varie nazioni.

Anche in un'altra regione africana teatro nel passato di contese fra Stati vicini si è verificata una evoluzione positiva intendiamo riferirci al Maghreb. Come si sa, Algeria e Marocco hanno firmato qualche settimana fa un protocollo a Tlemcen per la normalizzazione dei rapporti reciproci. La contesa per i confini rimane di competenza degli organismi dell'unità africana; ma è interessante notare che in base all'accordo di Tlemcen si è giunti — l'8 giugno scorso — alla apertura di colloqui bilaterali «per la ripresa e lo sviluppo della cooperazione in campo economico, finanziario e amministrativo». Recentemente qualche nube si è di nuovo presentata all'orizzonte dei rapporti algero-marocchini, a causa dell'attività di gruppi di oppositori al regime reale di Rabat, gruppi che i circoli ufficiali marocchini dicono istigati da Algeri. I colloqui bilaterali tuttavia proseguono: evidentemente i dirigenti di Rabat non possono ignorare che i popoli dei due paesi esigono un rafforzamento, e non un avvelenamento, dei rapporti fra le due nazioni arabe.

m. g.

Il 5 luglio ad Algeri

Conferenza per il disimpegno H nel Mediterraneo

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 17

Si aprirà ad Algeri il 5 luglio, nel secondo anniversario dell'indipendenza dell'Algeria la Conferenza per la denuclearizzazione del bacino del Mediterraneo.

Da tutti i paesi rivieraschi giungono risposte positive alla iniziativa del Comitato algerino per la pace, tendente a ricercare le linee di azione comune per il disimpegno atomico e l'eliminazione dei dispositivi militari navali e terrestri del bacino. Si prevede la partecipazione di un gran numero di osservatori di altri paesi. Una nota di grande interesse sarà poi costituita dall'incontro ad Algeri delle forze socialiste democratiche e nazionali dei paesi dell'Europa meridionale, dell'Asia anteriore e del Nord-Africa, con cospicue rappresentanze del mondo islamico e del mondo cattolico.

Il pericolo atomico si fa, nel Mediterraneo, sempre più vicino e pesante. Cresce il numero delle basi terrestri, sorgono nuove basi navali, in Spagna (a Rota) e in Sardegna (a Cavolara), si apprestano nuove unità di superficie armate di missili «Polaris», i sommergibili atomici statunitensi raggiungono i loro nidi sulle coste iberiche, il primo equipaggio sperimentale della forza multilaterale comincia a imbarcarsi nel corso di questo mese di giugno.

La presenza di basi militari straniere, dalla Turchia e dalla Libia a Cipro, da Mers-el-Kebir a Malta e nella stessa Italia, è una minaccia costante per l'effettiva indipendenza politica, per l'autonomo sviluppo economico dei paesi arabi, e per la loro stessa esistenza. Le basi francesi del Sahara, al di sopra dei fieri contrasti politici tra imperialismo francese e imperialismo statunitense, saldano il cerchio di una comune politica imperialista e neocolonialista, e stringono tutti i paesi del Mediterraneo entro il rischio immanente e comune della distruzione atomica.

Inascoltati sono restati sinora gli appelli dell'ONU e delle assemblee dei paesi africani per la denuclearizzazione dell'Africa, le proposte dei governi nordafricani e le agitazioni delle forze popolari per il disimpegno nucleare e militare del Mediterraneo.

In questo quadro acquista il suo rilievo l'iniziativa di Algeri. Non si tratta di un semplice «invito governativo», come vorrebbero insinuare *Le Monde* e *L'Observer* ma di un incontro organico di forze che, unite per uno scopo immediato, essenziale, hanno tuttavia struttura, carattere, campo di azione e base ideologica, peso e potere politico articolati e diversi.

Ancora meno intelligente delle illazioni arbitrarie appare però il silenzio di altri organi di stampa, anche italiani, che qui viene giudicato non solo contrario agli interessi della pace, ma anche ostile all'amicizia con i popoli arabi. La causa della denuclearizzazione del Mediterraneo non può infatti essere disgiunta dalla lotta nazionale dei popoli di questa sponda del Mediterraneo. E ciò non fa che sottolineare l'importanza e il significato della conferenza, che porrà ancora una volta per quei giorni Algeri al centro della vita politica nel Mediterraneo.

l. g.

Smentiti i contatti Ungheria-GATT

BUDAPEST, 17

Il vice ministro del Commercio estero ungherese, Janos Baczoni, ha smentito in questi giorni la notizia diffusa da molti organi di stampa occidentali secondo cui la Repubblica popolare ungherese avrebbe fatto sondaggi per una sua eventuale ammissione nella GATT. Il vice ministro ha dichiarato all'agenzia ufficiale magiara che tale notizia è destituita di fondamento. Baczoni ha aggiunto che non è un caso che essa sia stata lanciata nel momento in cui la conferenza internazionale di Ginevra stava entrando nella sua fase conclusiva: essa ha avuto l'obiettivo, secondo il vice ministro ungherese, di determinare confusione in modo da indebolire fin da adesso i risultati raggiunti dalla conferenza stessa, seminando equivoci.

Giappone: ardono i depositi di Niigata

Minacciati dal fuoco gli scampati al terremoto

24 morti, 363 feriti e 11 dispersi finora accertati - Un uragano devasta la regione di Hyderabad nel Pakistan: 266 morti, 60.000 capi di bestiame perduti

TOKIO, 17.

Il bilancio del grave terremoto che nella giornata di ieri ha colpito una vasta regione del Giappone settentrionale ed in particolare la città costiera di Niigata è di 24 morti, 363 feriti ed 11 dispersi. Il sisma ha danneggiato 27.000 edifici, almeno metà dei quali in modo irreparabile. I senza tetto sono oltre 100 mila. I danni assommano a molte centinaia di milioni di dollari.

Nei pressi di Niigata nelle ultime dodici ore sono state registrate altre quattro scosse di assestamento, tutte di lieve entità e che non hanno provocato ulteriori danni. Si tratta del più violento terremoto che abbia colpito il Giappone dal 1923.

La situazione continua a permanere fortemente critica a Niigata. Si tratta del più grande porto per idrocarburi di tutto il Giappone. Nelle vicinanze della zona portuale sorgono quindi numerosi e vastissimi depositi di carburanti. Molti di essi sono esplosi al momento della catastrofe ed in breve le fiamme si sono propagate ai serbatoi vicini. Si calcola che almeno 36 di questi giganteschi depositi stiano ancora ardendo. Essi sono sorvolati in continuazione da centinaia di aerei da trasporto e di elicotteri che rovesciano sulla marea fiammeggiante tonnellate di schiumogeni ed altri preparati chimici. Ma la furia delle fiamme non accenna a diminuire. L'incendio ormai minaccia da presso anche una zona abitata e le autorità hanno annunciato che almeno trecento case dovranno essere abbattute se non si vuol correre il rischio che il fuoco si estenda all'intero agglomerato urbano. Oltre mille vigili del fuoco sono al lavoro senza sosta attorno ai depositi mentre reparti dell'esercito, della polizia e della croce rossa si prodigano nell'opera di soccorso ai civili. Si sta anche creando un vallo di acqua attorno alla zona dei depositi. Manca ancora l'energia elettrica, i treni sono bloccati, l'aeroporto anche e tutte le comunicazioni sono interrotte. Una nave da guerra che ha sbarcato un gruppo di medici ha dovuto gettare l'ancora al largo perchè praticamente il porto è stato distrutto dalla tremenda ondata di maremoto che è seguita al sisma. Essa ha raggiunto un'altezza di quattro metri e ha spazzato via cinque ponti e tutte le banchine come fuscelli.

Per ore la popolazione di Niigata è rimasta sotto l'incubo di una paurosa minaccia: un grande deposito di gas altamente tossico che viene impiegato per scopi industriali era minacciato dal fuoco. Se fosse esploso, una nube venefica avrebbe messo a repentaglio la vita di migliaia di persone. Dopo ore di lavoro durissimo e pericolosissimo, squadre di vigili e volontari hanno rimosso il serbatoio in un luogo sicuro.

Il traffico, anche quello automobilistico, è reso particolarmente difficile dal fatto che le strade presentano profonde spaccature e tutti i semafori sono ancora fuori uso.

Per dare un'idea della violenza del sisma basti dire che i pennini dei registratori dell'osservatorio sismologico di Taranto, a migliaia di chilometri di distanza dall'epicentro, sono saltati.

La violenza del sisma ha provocato anche un maremoto che oltre a danneggiare, come già si è detto, il porto di Niigata ha anche violentemente spazzato le coste dell'isola di Honshu. In serata l'ufficio meteorologico diramava lo stato di allarme a tutte le coste della zona colpita nel timore che da un momento all'altro si verificasse qualche tremenda «ondata di marea».

Aerei dell'aviazione nipponica e di quella americana hanno iniziato un ponte aereo verso la zona colpita per affrettare l'invio dei soccorsi alle popolazioni colpite. Una sottoscrizione è in corso in tutto il Giappone per la ricostruzione di Niigata. Nella telefoto in alto: due edifici di quattro piani rovesciati su un fianco dalla violenza del terremoto.

Pakistan

266 morti per l'uragano

HYDERABAD, 18

Il bilancio dell'uragano abbattutosi nei giorni scorsi sulla regione di Hyderabad è di 266 morti. A quanto si apprende, la furia degli elementi ha inoltre provocato la morte di 60 000 capi di bestiame. Decine di campi di emergenza sono stati allestiti per ospitare i senzatetto.

E' in atto una vaccinazione in massa per prevenire lo scoppio di eventuali epidemie.

Nazioni Unite

L'URSS denuncia i complici di Verwoerd

NEW YORK, 17

Alla ripresa del dibattito sul razzismo sudafricano, il delegato sovietico Fedorenko ha stigmatizzato, davanti al Consiglio di Sicurezza la condotta di vari governi occidentali che continuano i loro traffici con i razzisti di Pretoria.

Il delegato sovietico ha citato in particolare le complicità di Stati Uniti, Inghilterra, Germania ovest, Francia, Italia, Belgio e Olanda che continuano a commerciare con il Sud-Africa passando sopra alle decisioni delle Nazioni Unite: «Il governo fascista sudafricano ottiene dall'estero aerei e navi da guerra» ha dichiarato Fedorenko, ed ha aggiunto che il Presidente del Consiglio di sicurezza deve invitare chiaramente ed esplicitamente i Paesi sopracitati a smettere di commerciare con il Sud-Africa: «E' ora — ha esclamato Fedorenko — che si metta fine all'attività dei mercanti di schiavi».

«E' passato il tempo delle mezze misure, degli appelli, delle parole — ha detto Fedorenko — e ciò che occorre sono sanzioni che inducano i razzisti ad abbandonare la loro criminale politica di *apartheid*».

Apporto decisivo di voti dal Texas

Goldwater è «in orbita»: Scranton lo inseguirà

Un documento repubblicano reclama l'ampliamento dell'intervento nel Viet Nam - Duro attacco di Lippmann a Eisenhower

WASHINGTON, 17.

Grazie ai sessantacinque mandati conquistati ieri nelle «primarie» del Texas e dell'Arkansas, il senatore Barry Goldwater, leader dell'estrema destra repubblicana, ha varcato la soglia dei 655 mandati, che costituiscono il minimo necessario per la designazione quale candidato del partito alla presidenza. Il totale dei delegati goldwateriani che saranno presenti il mese prossimo alla Convenzione di San Francisco è così salito, secondo i calcoli dell'Associated Press, a 683; secondo quelli della UPI, a 661. La differenza nelle valutazioni deriva dal fatto che non tutti i delegati goldwateriani sono impegnati nella stessa misura a votare per il leader. Ed è questo il punto su cui si concentrano tutte le speranze del governatore della Pennsylvania, Scranton, unico avversario dichiarato di Goldwater.

La battaglia di San Francisco sarà infatti, come da più parti si sottolinea, soprattutto una battaglia sulla «piattaforma», ossia sul programma, del partito. E in questa sede i «moderati» sostenitori di Scranton, rappresentante della linea sulla quale si è fondata, all'estero e all'interno, l'azione della amministrazione Eisenhower, contano di dimostrare con solide argomentazioni l'impossibilità di presentarsi agli elettori sulla base della «piattaforma» estremista di Goldwater, isolazionista ed avversario dei diritti civili. Da questo dibattito oltre che dalla pressione dei diversi gruppi di potere, dipenderà la scelta tra Goldwater, il suo avversario Scranton o il suo concorrente Nixon.

Gli stessi sforzi che vengono compiuti per la definizione di una «piattaforma» unitaria risentono tuttavia della spinta a destra che domina la vita interna repubblicana. Il Consiglio repubblicano per le questioni «scottanti», presieduto da Milton Eisenhower, fratello dell'ex-presidente, ha reso nota oggi una dichiarazione nella quale si invoca l'invio di «congrue forze armate» nel sud-est asiatico, ivi compresa una flotta navale che dovrebbe risiedere stabilmente nel Pacifico, e una «forte» presa di posizione del presidente che risolleni gli Stati Uniti dalla «precaria» posizione in cui sono venuti a trovarsi. Come modello si cita il «monito» formulato da John Foster Dulles nel 1958, quando l'allora segretario di Stato minacciò di rispondere ad un eventuale attacco cinese a Formosa con una guerra continentale. Del Viet Nam si erano occupati ieri anche Eisenhower e Nixon, per rilevare che le possibilità di vittoria sono «minime» e per rivendicare «misure decisive».

Quanto a Goldwater, egli ha ottenuto un successo addirittura trionfale a Dallas, la tristemente famosa roccaforte della «destra radicale». Qui, il leader reazionario ha accusato il governo di «quella stessa stupida inettitudine che ci ha portato alla seconda guerra mondiale ed ora ci porta verso la terza»; di mandare gli aviatori americani a battersi nel Viet Nam del sud «con l'arco e le frecce» (anziché con le atomiche); e di voler calpestare «i diritti sovrani» del sud razzista, che è «gran parte della nazione».

In un editoriale dedicato alla lotta tra i repubblicani, Walter Lippmann afferma oggi che una sconfitta di Goldwater è nell'interesse di tutto il paese, dal momento che «senza un'opposizione genuina e rispettabile» lo stesso partito democratico andrebbe incontro ad una degenerazione. L'autorevole articolista attacca duramente Eisenhower, per il mancato impegno a favore di Scranton. In effetti, egli afferma, Eisenhower non è più, oggi, quel che era nel 1962: egli è diventato «un conservatore come Goldwater, senza l'irresponsabile sciovinismo di Goldwater».

Bonn

Polemiche sulla Bundeswehr

Minacciose pressioni sul «controllore» che ha denunciato i metodi «prussiani» nell'esercito

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 17

Le clamorose accuse contro la Bundeswehr e i suoi metodi di addestramento lanciate dal vice ammiraglio a riposo Helmuth Heye — che da oltre due anni ricopre la carica di delegato del Bundestag per il controllo delle forze armate — hanno provocato a Bonn una tempesta destinata probabilmente a prolungarsi nel tempo. In un articolo (primo di una serie) apparso lunedì scorso sul rotocalco a grande tiratura «Quick», Heye ha accusato la Bundeswehr di «diventare uno stato nello stato» e ha espresso la propria preoccupazione per il modo col quale i giovani tedeschi occidentali vengono addestrati.

La polemica esplosa dopo la pubblicazione dello scritto, per una di quelle distorsioni caratteristiche del regime antidemocratico di Bonn, invece di investire la sostanza delle accuse di Heye e cioè di accertare se esse sono esatte e di conseguenza ricercare le responsabilità e suggerire i mezzi per riparare agli errori, si è diretta contro l'autore dell'articolo. Questi è stato così sbrigativamente accusato di aver offeso il parlamento, di aver arrecato danno alla Repubblica federale e alle stesse forze armate. Da più parti è anche stata avanzata la richiesta che Heye abbandoni il suo incarico.

Tra le voci più autorevoli che si sono levate contro il vice ammiraglio è da annoverare quella del ministro della Difesa Von Hassel, cioè del maggiore responsabile dell'attuale stato della Bundeswehr. Il presidente del Bundestag, Gerstenmaier, dal canto suo ha ieri convocato Heye e nel corso di un colloquio protrattosi per un'ora e un quarto gli ha intimato di chiarire per iscritto la ragione dei suoi articoli e se il loro contenuto sopravanzi o perfino contrasti con le relazioni che egli, Heye, è tenuto a fare al parlamento appunto nella sua qualità di incaricato del Bundestag per la difesa.

Una risposta alla domanda Heye l'ha in un certo senso data già nel primo articolo pubblicato, quando ha affermato che nelle sue relazioni al Bundestag gli è negato il «diritto di esprimere una posizione personale» e che non gli restava altra scelta che fare «buon uso dei suoi diritti di cittadino» per denunciare pubblicamente il minaccioso sviluppo delle forze armate.

«Se non riprendiamo subito in mano il timone — si legge nell'articolo incriminato — la Bundeswehr si svilupperà verso un tipo di armata che noi non abbiamo desiderato. E' indubitabile che essa tende a divenire uno stato nello stato».

Romolo Caccavale

Bucarest

Amnistiati 2.500 detenuti politici

BUCAREST, 17

L'agenzia di stampa romena *Agerpress* ha annunciato che 2.500 detenuti politici sono stati posti in libertà, in seguito a decreto di amnistia emesso dal Consiglio di Stato. L'agenzia ha inoltre precisato che, entro il ventesimo anniversario della liberazione, che cade in agosto, non vi saranno più detenuti politici nelle carceri romene.

Nei giorni scorsi, il vice primo ministro Birladeanu dichiarò all'*Associated Press* che 7.674 detenuti politici erano già stati liberati dal 1962 in poi.

I risultati delle elezioni cecoslovacche

PRAGA, 17

Il «Rude Pravo», organo del Partito comunista cecoslovacco, pubblica oggi i risultati definitivi delle elezioni generali svoltesi domenica scorsa in tutto il paese, per il Parlamento, per i Consigli comunali e Provinciali, per i Comitati nazionali locali (amministrazioni di rione), per i Giudici distrettuali e popolari, e, in Slovacchia, per il Consiglio nazionale slovacco. Hanno partecipato alle elezioni il 94,42% degli aventi diritto al voto (9.487.298).

I 300 deputati all'Assemblea nazionale, rappresentanti di tutti i partiti del Fronte nazionale, raccolti in un'unica lista, hanno ottenuto il 99,94% dei voti. I candidati ai consigli provinciali, comunali e locali, sono stati eletti col 99,88% dei voti. Mentre i candidati all'Assemblea nazionale sono stati tutti eletti, cinque fra i candidati ai consigli di consiglieri comunali o provinciali, non hanno ottenuto la maggioranza necessaria.

Francia

Padronato e governo per il blocco salariale

Dal nostro inviato

PARIGI, 17.

De Gaulle, secondo le indiscrezioni trapelate da *La Nation*, è deciso a ripresentarsi candidato nelle elezioni presidenziali del '65. La riforma della Costituzione con un meccanismo elettorale che vuole il capo della Francia detentore di tutti i poteri, eletto per un settennato a suffragio universale, sarà sperimentata dal generale in persona.

L'ultimo viaggio in Piccardia è stato per il generale rassicurante, e il presidente francese lo ha definito, nel consiglio dei ministri di oggi, *estremamente positivo*. Qualora De Gaulle vincesse nel '65 le elezioni, il suo nuovo mandato scadrebbe nel '72, all'epoca in cui egli avrebbe 81 anni. Il generale, che risorge dalle sue ceneri come l'araba fenice, considera ora con civetteria quell'età troppo tarda e avanzata per reggere ancora il potere; il suo *entourage* politico-familiare afferma che egli lascerebbe la presidenza della Repubblica entro il 1971, ma certamente non prima del 1969, giudicando egli decisivo il triennio 1967-69. Il primo è l'anno delle elezioni della nuova Assemblea, il 1968 quello della prima esplosione della bomba H di fabbricazione francese e il terzo l'anno in cui scade il Patto Atlantico. Sormontate queste tappe cruciali, De Gaulle prenderebbe le misure atte ad «assicurare la continuità dello Stato», formula sibillina da lui stesso impiegata nei discorsi in Piccardia, o attraverso un *referendum*, oppure attraverso la designazione di un «titolare».

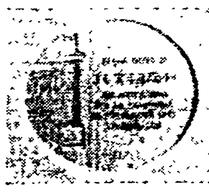
Lo stato neocapitalista va intanto assumendo in Francia una serie di misure economiche e sociali tese a rafforzare il proprio potere e quello dei grandi gruppi privati contro gli interessi delle masse lavoratrici, indicando in tal senso la strada (come la Francia ha già fatto con il «piano di stabilizzazione» e con il «blocco salariale») a tutta l'Europa del Mercato comune. L'assemblea generale del padronato francese ha, ieri, votato un o.d.g. che chiede aiuti governativi agli investimenti privati «per raddrizzare la bilancia commerciale» e che invoca il rigetto di qualsiasi aumento salariale.

Su quest'ultimo tema la convergenza tra padroni e governo è netta e definitiva: Pompidou in un'intervista concessa ieri a un periodico specializzato, *Entreprise*, sulla politica economica del governo, e Giscard d'Estaing, descrivendo in una riunione dei dirigenti dell'UNR le tappe future del «piano di stabilizzazione», hanno tracciato il quadro della ferrea morsa entro cui le rivendicazioni salariali saranno tenute.

Nella rivista economica Pompidou, assumendo la difesa dell'iniziativa privata e illustrando i vantaggi del sistema capitalista — di cui egli crede di voler «allargare la base», stimolare gli investimenti, mantenere i benefici, accrescere la produzione in concomitanza con lo sforzo dello Stato-padrone, stabilizzare i prezzi e portare avanti quella demagogia sociale che vuole la «diminuzione delle ineguaglianze» — ha dichiarato esplicitamente: «E' troppo comodo indignarsi contro i profitti dei *trust*. Non vi è nulla di più nocivo a tutte le classi che dichiarare la guerra ai benefici delle società private». Per Pompidou, il primo punto essenziale è quello del contenimento dei salari.

Maria A. Macciocchi

All'AUTOGERMA
Distributore per l'Italia della
VOLKSWAGEN
è stata assegnata la
Targa d'Oro



per la migliore "campagna" pubblicitaria svolta sulla stampa quotidiana italiana a favore di un prodotto di fabbricazione estera.

"A tale campagna, sono stati riconosciuti i requisiti di originalità delle realizzazioni grafiche e fotografiche, e della lealtà del testo pubblicitario, espresso in forma chiara spontanea ed appropriata"
Dal verbale conclusivo della Commissione Giudicatrice

L'AUTOGERMA lieta per questo riconoscimento desidera ringraziare tutto il personale, i 141 concessionari e titolari delle 700 Officine Autorizzate che operano in Italia la cui collaborazione ha reso possibile questa affermazione particolarmente significativa per l'Organizzazione VOLKSWAGEN nel nostro Paese.